

La liturgia eucaristica come “ponte” ecumenico

DIALOGO

GIUSEPPE LORIZIO

Oggi come ieri la liturgia eucaristica e il suo svolgimento è un terreno di battaglia non solo fra le diverse forme confessionali della fede cristiana, ma all'interno delle stesse. La dimensione interconfessionale della teologia eucaristica ha sempre più necessità di conoscenza diretta delle fonti e dei testi costitutivi e fondamentali per ciascuna confessione. Ed è per questo motivo che accogliamo con gratitudine questa ulteriore fatica di Antonio Sabetta dedicata agli scritti luterani sul sacramento dell'altare, pubblicazione che segue quella della *Confessione sulla cena di Cristo* (2019), che l'editrice Studium coraggiosamente accoglie. Intorno al tema e nel dialogo con illustri rappresentanti della teologia evangelico-luterana ci stiamo esercitando dal lontano 2011, nella consapevolezza, da parte di chi scrive, che finché non vi sarà “comunione eucaristica” reciproca non si darà autentico ecumenismo e che una “conversione” in tal senso sia richiesta innanzitutto a noi cattolico-romani.

I testi di Lutero [...] attestano l'impatto della fede cristiana e del suo culto con la cultura e il pensiero moderni, che sviluppi ulteriori porranno ulteriormente in luce, mentre descrivono la necessità di procedere con cautela e prudenza pastorale, onde attuare una riforma che non assuma le forme violente della rivoluzione [...]. Le controversie interne al protestantesimo, diedero modo a Lutero di approfondire e ulteriormente motivare la propria posizione sull'eucaristia [...]. Queste dispute insieme a ulteriori posizioni di Lutero e dei suoi interlocutori si situano al sorgere di un universo culturale, che si denomina “secolarizzazione”, da non intendersi in senso negativo, ma che qui si può anche interpretare come progressiva “de-sacralizzazione” della fede e del culto che da essa promana.

Due elementi in particolare confortano questa mia modesta opinione: la disputa sul carattere “sacrificale” della cena e quella sul “sacerdozio”, ovvero sul “ministero”. Sul primo punto è decisamente condivisibile la posizione espressa dal collega valdese, secondo cui: «La teologia cattolica ha spiegato con sufficiente chiarezza quello che, in effetti, nel passato pre-ecumenico, o paleo-ecumenico, era meno chiaro, che cioè in alcun caso si pensa a una sorta di replicazione dell'unico sacrificio della croce. Se questa consapevolezza teologica, più volte ribadita, sia stata adeguatamente recepita nei testi liturgici, nelle pratiche di pietà e nella sensibilità spirituale diffusa della Chiesa cattolico-romana, è questione che non vorrei affrontare in questa sede. Chi però tende a giustificare ritardi e chiusure in ambito ecumenico invocando l'esigenza di approfondimenti da parte “dei teologi”, sappia che almeno buona parte di essi si è da tempo chiarita le idee. Il lavoro che resta da fare, che non è poco né semplice, non riguarda in primo luogo il livello dogmatico né quello ermeneutico, bensì quelli liturgico e pastorale. Come credente evangelico, quando leggo la migliore teologia cattolica, sono propenso a considerare superata la polemica sull'interpretazione sacrificale dell'Eucarestia; quando assisto (per le note ragioni non mi è pos-

sibile, nella maggior parte dei casi, parlare di “partecipazione”) alla messa e ascolto le parole della liturgia eucaristica, tale mia fiducia vacilla non poco». La deficienza, in senso etimologico, teologica di chi è preposto alla formulazione dei testi liturgici è sotto gli occhi di tutti e a proposito dell'equivoco sacrificale, basterebbe richiamare l'espressione “mio e vostro sacrificio” che il celebrante è chiamato a recitare dopo l'offertorio (ma è solo un esempio e nemmeno le possibili varianti risultano convincenti a questo riguardo).

Quanto al tema del “ministero”, strettamente connesso al precedente, il linguaggio è a mio avviso decisivo e significativo, in quanto i termini “sacerdote”, “sacrificio” e “tempio” riflettono una modalità giudeo-cristiana di intendere la nostra fede, laddove in orizzonte tipicamente paolino tale prospettiva andrebbe abbandonata (si veda a tal proposito il capitolo sulla laicità dei ministeri ecclesiali nel bel volume di Romano Penna, *Un solo corpo*). Ma preme segnalare come questa istanza desacralizzante il culto costruisca un ponte decisivo fra modernità e protocristianesimo [...].

Mentre il protestantesimo, col suo intrinseco paolinismo riusciva a intercettare rapidamente le istanze del mondo moderno e a recuperare il cristianesimo delle origini, la comunità cattolica, ispirandosi piuttosto al giudeo-cristianesimo, farà molta fatica ad attuare questo fecondo intreccio e bisognerà attendere la riforma liturgica del Vaticano II, perché si possano intravedere delle aperture paradossalmente al nuovo e all'antico. E tutto ciò non senza resistenze anche nell'oggi della Chiesa. Ancor meno interessate a queste istanze sembrano le comunità orientali sia cattoliche che ortodossa con la loro ritualità decisamente sacrale. Significative a tal riguardo le riflessioni proposte da Pavel Florenskij nel suo *La concezione cristiana del mondo* sul rapporto fra culto e cultura, dove, in un orizzonte dichiaratamente “teocratico”, si sostiene che «Unità della cultura, di conseguenza, non può che essere sacrale». Alla luce dell'ultimo Concilio possiamo forse rischiare l'ipotesi di un cattolicesimo come “via media”, parola di J.H. Newman, fra posizioni radicalmente contrapposte quali quella riformata e quella ortodossa.

Le pagine di Lutero, che abbiamo ora nella nostra lingua, mostrano l'estrema prudenza del riformatore, che applica un duplice principio nel tentativo di risolvere questioni, solo apparentemente marginali, come quella dell'adorazione eucaristica, della comunione sotto le due specie e delle messe private. La sua modernità si evidenzia nel primo criterio, che è quello della libertà del cristiano in riferimento a quanto non esplicitamente prescritto dalla Scrittura. In particolare, la motivazione teologica dell'adorazione rievoca, qualora ce ne fosse bisogno, il tema della presenza reale, concreta, corporea di Cristo con, nel e sotto il pane. Il che sarebbe sufficiente a dissipare l'accusa di idolatria che gli estremisti riformatori rivolgevano alla devozione eucaristica fuori dalla celebrazione. Anche su questo aspetto la teologia cattolica è molto attenta al riferimento di tale culto alla celebrazione della cena (la stessa istituzione in età medievale del Corpus Domini innesta l'adorazione nella e a partire dalla celebrazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

eucaristica, a prescindere dal “miracolo”). Quanto questa attenzione sia recepita a livello pastorale sarebbe da verificare, precisando che destano indignazione le immagini del sacramento presenti sul web con l’invito ad adorarlo da parte di gruppi, prevalentemente “religiosi” (cosiddette nuove comunità), che ignorano del tutto la teologia eucaristica cattolica.

Il secondo criterio adottato da Lutero è quello del rispetto della fede semplice e della necessità di non scandalizzare inutilmente il popolo di Dio. E proprio

in questo carattere occasionale e pastorale (persino politico) degli scritti qui proposti sta la loro vivace freschezza, per cui non siamo di fronte a una teologia meramente accademica, ma ad una riflessione che intende accompagnare i credenti nel loro cammino, senza forzature né sterili prese di posizione radicali e quindi fondamentaliste. È quindi da queste pagine che i cosiddetti teologi di professione possono ricavare anche indicazioni di metodo feconde per il presente e il futuro della fede nel nostro tempo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035